

PREMIO CUORE AMICO. Nel 1992, in occasione del centenario delle Piccole Suore della Sacra Famiglia, la chiamata

Suor Maria Sabina, la vita accanto ai malati dell'Angola

Nonostante il contesto di guerra e povertà, ha offerto assistenza infermieristica costante alle popolazioni impegnandosi anche nella cura della malattia del sonno

Lisa Cesco

È stata una testimone di pace e solidarietà là dove infuriava una delle guerre civili più sanguinose. Si è spesa per i più fragili, ottenendo in cambio la gratitudine dell'appellativo di «mamãe».

Ha sempre creduto nella relazione col prossimo, seminando con pazienza il lievito della dignità umana. Una testimonianza di vita missionaria, quella di suor Maria Sabina Belotti - per 23 anni in Angola, di cui 10 sotto la guerra civile che a più riprese ha martoriato il Paese - riconosciuta con il Premio Cuore Amico.

ORIGINARIA di Palazzolo sull'Oglio, entra poco più che ventenne nell'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia, e successivamente frequenta a Bologna la scuola per infermiere e poi per capo-sala. La vicinanza ai malati e ai sofferenti la impegnan-

no per 21 anni, prima all'ospedale Bellaria di Bologna e poi a Bussolengo, in provincia di Verona. La «chiamata» in missione arriva nel 1992, nel centenario di fondazione delle Piccole Suore: la madre superiora invita la comunità religiosa a ravvivare lo zelo missionario e suor Maria Sabina risponde. Viene inviata in Angola, scenario di una guerra civile che ha segnato il Paese per quasi trent'anni, dal 1975 al 2002. «Quella stessa forza interiore che mi ha spinto ad entrare in convento, oggi mi spinge ad andare per essere testimone della verità dell'amore nel servizio a coloro che dalla vita hanno avuto solo sofferenza, paura e fame», dice suor Belotti alla comunità parrocchiale di Palazzolo, pochi giorni prima di partire.

La destinazione cui viene assegnata insieme alle consorelle, il villaggio di Sumbe, nella zona di Kibala, è uno dei luoghi più a rischio. Suor Maria Sabina si divide fra Luanda,

la capitale, e il piccolo villaggio dove si impegna nella catechesi e nell'offrire un servizio sanitario alla popolazione, superando non poche prove a causa della mancanza di acqua e di cibo e della guerra incessante.

Di ritorno nella capitale Luanda, nel 1999, anche grazie al generoso impegno dei volontari del Gruppo Mali-Gavardo, si porta a termine la costruzione della Scuola Sagrada Familia e nel marzo 2002, a guerra appena terminata, viene aperta una seconda casa religiosa a Lucala, a 250 km dalla capitale, dove le suore avviano un piccolo dispensario.

L'IMPEGNO nella cura e nella promozione della salute vede protagonista suor Belotti lungo tutta la sua missione in Angola, dove collabora con l'ospedale di Luanda Divina Provvidenza, come direttrice del settore infermieristico. Coordina quattro ambulatori-dispensario collegati



Suor Maria Sabina Belotti

all'ospedale e si impegna nella cura della tripanosomiasi o «malattia del sonno», una patologia parassitaria presente in diversi Paesi dell'Africa sub-sahariana dove si trovano le mosche tsè-tsè che possono trasmetterla soprattutto alle popolazioni rurali.

Suor Maria Sabina diventa negli anni un riferimento importante per la comunità, e anche quando viene spostata a Lucala come superiora, per proseguire l'opera di educazione sanitaria e di assistenza nel piccolo dispensario e in parrocchia, non fa mancare il suo supporto nelle aldeias, i villaggi poverissimi dove si reca per portare aiuto, visitare i malati e distribuire farmaci.

Dopo il suo rientro definitivo in Italia, avvenuto lo scorso giugno, le relazioni umane che è riuscita a creare negli anni di missione proseguono idealmente nei molti cui ha saputo offrire aiuto, rispetto e attenzione. •

LA TRADIZIONE. Domani alle 18 in corso Magenta la consegna dei riconoscimenti a personalità simbolo di generosità

La bontà bresciana fa tappa all'auditorium San Barnaba

Sono state 35 le segnalazioni pervenute quest'anno alla commissione del premio. La cerimonia accompagnata dal coro «One Soul Project» diretto da Elisa Rovida

Natalia Danesi

Si avvicinano le feste natalizie, e torna l'appuntamento con il premio Bulloni, che onora gli esempi della Brescia migliore, più buona e più generosa. La consegna del riconoscimento principale e di quelli ad esso collegati, oltre che dei grossi d'oro e delle medaglie d'oro, è fissata per domani alle 18 all'auditorium San Barnaba. Sono state valutate, quest'anno, anche altre location ma c'è ormai un legame quasi affettivo con la sala di corso Magenta, e dunque si rinnova la tradizione.

PER IL 2016 sono state inviate alla commissione (composta da sindaco, presidente del Consiglio comunale, rappresentanti delle associazioni e dei benefattori) 35 segnalazioni, con una leggera crescita rispetto alla precedente edizione. Sette i riconoscimenti con premi in denaro che vanno da 10mila a 5mila

Suor Maria Sabina Belotti, destinataria del Premio Cuore Amico, che ha speso una vita intera per la cura e la promozione della salute delle popolazioni più povere, offrendo assistenza infermieristica costante e sfidando un contesto di guerra feroce.

Tante, si diceva, le segnalazioni camune. C'è la Cooperativa Arcobaleno di Breno, presieduta da Angelo Farisoglio, che ha meritato il premio Aib proprio nel trentennale dalla nascita per il significativo contributo in termini di servizi offerti alla comunità. E c'è la storia dei coniugi Mario Faccardi e Stefania Berlinghieri, che hanno concretizzato la loro unione in un gesto d'amore. Hanno superato gli ostacoli fisici e burocratici riuscendo ad adottare cinque fratellini ucraini e costruendo una grande e affiatata famiglia.

Il Premio Bulloni racconta anche in questa edizione dell'attenzione al prossimo. Così l'impegno di Claudia Chincarini Marenda (premio Beretta), che prima con

I riconoscimenti

PREMIO BULLONI

Don Redento Tignonsini

PREMIO ORDINE AVVOCATI

Mario Faccardi

Stefania Berlinghieri

PREMIO AIB

Cooperativa Arcobaleno

PREMIO RANZANICI

Pompilio Cesaretti

PREMIO GNUTTI

Lino Molinari

PREMIO CUORE AMICO

Suor Maria Sabina Belotti

PREMIO BERETTA

Claudia Chincarini Marenda

GROSSO D'ORO

Daniela Dessì (alla memoria)

Attilio Camozzi (alla memoria)

Alessandro Domenighini (alla memoria)

MEDAGLIA D'ORO

Giuseppe Berruti

Paolo Maggi

Don Adriano Santus



**Sette i premi
con dotazione
in denaro, oltre
ai tre Grossi
e alle tre
medaglie d'oro**

**Tra i segnalati
e gli insigniti
particolarmente
importante
la presenza della
Valle Camonica**

euro. Tre i grossi d'oro, quest'anno tutti assegnati a persone scomparse più o meno recentemente. Per celebrare la memoria dei bresciani illustri, lo ricordiamo, c'è anche il famedio nel cimitero Vantiniano.

Tra gli insigniti, forte è la presenza territoriale della Valle Camonica (il bando ha valenza provinciale). A partire dal premio principale, il Bulloni, che toccherà a don Redento Tignonsini, un religioso con l'anima vocata ad una particolare operosità. Il sacerdote originario di Pian d'Artogne, che ha ormai tagliato il traguardo delle 83 primavere, fu tra i primi negli anni Settanta a riconoscere pienamente la dignità delle persone tossicodipendenti, lavorando per il loro recupero fino alla nascita della Cooperativa di Bessimo. Un'attenzione agli ultimi che don Redento ha declinato anche nella sua esperienza missionaria in Africa.

E l'Africa, l'Angola in particolare, è la terra del cuore di

Così l'impegno di Claudia Chincarini Marenda (premio Beretta), che prima con il marito e poi da sola è stata un sostegno perenne per l'Istituto Amici del Radio. E così l'attenzione all'educazione di Pompilio Cesaretti, il «maestro», anima dell'associazione Comunità e scuola (premio Ranzanici).

Ma racconta anche della capacità di dedicarsi agli altri per superare il dolore di un lutto, la tremenda perdita di un figlio. Così è stato per Lino Molinari che rappresenta un vero e proprio punto di riferimento per Caionvico, fondatore del Gruppo Ecologico Sella e anima della festa della Montagna.

Ad altri sei bresciani di nascita o di adozione la commissione ha scelto di attribuire riconoscimenti senza premio in denaro. I tre grossi d'oro andranno alla memoria del cavalier Attilio Camozzi, che ebbe sempre un occhio attento anche ai meno fortunati; al soprano Daniela Dessì che con la sua voce stregò Brescia cantando anche in molti concerti di beneficenza; e al sindaco di Malegno Alessandro Domenighini, tra i primi ad accogliere i profughi dalla Libia. Le tre medaglie d'oro al cardiologo Paolo Maggi, che ha salvato un runner durante la maratona di Brescia; a Giuseppe Berruti per il suo impegno civile, declinato nella passione per la storia e la natura; e al cappellano di Canton Mombello don Adriano Santus, fonte di conforto per i carcerati, cristiani e non.

La cerimonia sarà presentata da Monia Siracusano e Fabio Larovere, con intrattenimento affidato al Coro «One Soul Project» diretto da Elisa Rovida. Consegnano i premi sindaco, assessori e rappresentanti dei donatori. •

PREMIO GNUTTI. Il fondatore del Gruppo ecologico Sella e anima della festa della Montagna

Lino, cuore verde di Caionvico: l'impegno per reagire al dolore

Durante una scalata il figlio Pierpaolo scivolò e morì sulla falesia che oggi porta il suo nome

Stefano Martinelli

Ci sono strade che, pur percorse infinite volte, non sono mai le stesse. La sveglia per Lino Molinari suona sempre la mattina presto. Saluta la sua compagna di una vita Luisa e poi guarda fuori dalla finestra. Gli occhi volano alla bandiera arcobaleno che sventola sopra l'albero di cachi arrivato da Nagasaki, simbolo di una pace universale che non ha confini, e poi si parte. Giornali, una visita al figlio Pierpaolo che riposa nel cimitero di Caionvico e il giorno trascorre tra la montagna, la solidarietà dell'Associazione Molim e gli amici. Verso sera Lino si reca a piedi del monte Mascheda, quella propaggine di roccia e alberi che fa da anticamera alla Maddalena. Immerso nella solitudine si rivolge alla croce di legno, che lui e suoi compagni del Gruppo ecologico antincendio Sella donarono a tutta la comunità, e parla. Parla con Pierpaolo, il figlio tanto amato che nel 2005 perse la vita proprio su quei pendii, e gli racconta le ore d'impegno e di preghiera, di gioia e di difficoltà.

Nella cerimonia di consegna del premio Bulloni gli sarà conferito il premio Gnutti, perché i suoi sforzi quotidiani sono il perfetto esempio di cosa si può fare quando in fondo al cuore si custodisce l'amore. Dopo trent'anni come vigile del fuoco, come sindacalista e come segretario di partito di Caionvico, prima della Dc e poi dei principali partiti di centro sinistra, Lino non ha mai perso la voglia di aiutare il mondo in cui vive, il piccolo paese che dorme ai piedi del colle dei bresciani.

«**HO DATO MOLTO** ma in cambio ho ricevuto tantissimo - racconta Lino -. Più volte è stata forte la tentazione di chiudermi dopo la scomparsa di mio figlio ma, grazie alla forza che mi hanno dato le persone e soprattutto mia moglie Luisa, ho reagito, anche e soprattutto in nome di Pierpaolo». Lino Molinari, 68 anni portati da fare invidia, ha dato tutto sé stesso per il bene comune. Nel 1976 fondò il Gruppo ecologico antincendio Sella, del quale è attualmente presidente, per «curare» il monte Maddalena, i suoi sentieri, le sue gemme naturalistiche ai più sconosciuti. «La gente a volte non sa quali bellezze si celano fra queste salite - spiega -. Il mio è un amore senza confini, nei boschi trovo me stesso».



Lino Molinari, anima di Caionvico, riceverà il premio «Gnutti» FOTOLIVE

**L'associazione
«Molim» ricorda
il giovane ed è
nata con lo scopo
di portare aiuto
a chi è in difficoltà**

**A lui si deve
l'ideazione della
marcia della Pace
del 1° gennaio
a cui aderiscono
in centinaia**

so». E questo rapporto non è reciso nemmeno con la scomparsa di Pierpaolo, scivolato dalla falesia che oggi porta il suo nome durante una scalata con gli amici. «Non ce l'ho con la collina sottolinea -. Ora più che non sento che con essa ho un legame speciale, perché lì, ogni volta che voglio, posso andare a parlare con mio figlio. Ma il ricordo di «Moli» muore anche grazie un'organizzazione che ne porta avanti lo spirito di solidarietà che lo caratterizzò in vita. L'associazione «Molim» nata per volontà del padre e degli amici di sempre Pierpaolo, racchiude già nel nome la sua natura. «